

COMMISSIONE VIII
ISTRUZIONE E BELLE ARTI

3.

SEDUTA DI MERCOLEDÌ 29 GENNAIO 1969

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE SCAGLIA

	PAG.		PAG.
INDICE			
Congedi:		BORGHI, <i>Relatore</i>	25
PRESIDENTE	20	BRONZUTO	30, 31, 32, 33
Comunicazioni del Presidente:		BUZZI, <i>Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione</i>	29, 30
PRESIDENTE	20, 22	CATTANEO PETRINI GIANNINA	31
SULLO, <i>Ministro della pubblica istruzione</i>	20	SANNA	27
	21, 22	SCIONTI	28, 30
BRONZUTO	21, 22	Disegni di legge (Discussione e approvazione):	
SCIONTI	22	Comando, per un triennio, presso la Commissione Vinciana di un esperto in lettura e trascrizioni dei testi vinciani, dipendente del Ministero della pubblica istruzione (<i>Approvato dalla VI Commissione permanente del Senato</i>) (681)	34
Disegno di legge (Discussione e approvazione):		PRESIDENTE	34, 35, 36
Modifica all'articolo 99 del regio decreto 4 maggio 1925, n. 653, in materia di rilascio di certificati sostitutivi a tutti gli effetti di diplomi di maturità ed abilitazione (<i>Approvato dalla VI Commissione permanente del Senato</i>) (521)	23	BORGHI, <i>Relatore</i>	34, 36
PRESIDENTE	23, 24, 25	BUZZI, <i>Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione</i>	36
BRONZUTO	24	LOPERFIDO	35
BUZZI, <i>Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione</i>	24	Modifiche della denominazione e delle finalità dell'Erbario coloniale di Firenze (<i>Approvato dalla VI Commissione permanente del Senato</i>) (582)	36
CATTANEO PETRINI GIANNINA	24	PRESIDENTE	36, 37
RACCHETTI, <i>Relatore</i>	23, 24, 25	BORGHI	37
ROMANATO	24	BUZZI, <i>Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione</i>	37
Disegno di legge (Discussione e rimessione in Assemblea):		CATTANEO PETRINI GIANNINA	37
Assegnazione di insegnanti ordinari del ruolo normale e di personale direttivo della scuola elementare presso enti operanti nel settore dell'istruzione primaria (<i>Approvato dalla VI Commissione del Senato</i>) (580)	25	LEVI ARIAN GIORGINA	37
PRESIDENTE	25, 27, 33, 34	MEUCCI, <i>Relatore</i>	36
BADALONI MARIA	30, 33	RAICICH	36, 37
		Votazione segreta:	
		PRESIDENTE	37

V LEGISLATURA — OTTAVA COMMISSIONE — SEDUTA DEL 29 GENNAIO 1969

La seduta comincia alle 9,45.

BORGHI, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta precedente.

(È approvato).

Congedi.

PRESIDENTE. Comunico che sono in congedo i deputati D'Antonio, Rausa e Revelli.

Comunicazioni del Presidente.

PRESIDENTE. Comunico che il deputato Moro Aldo è sostituito dal deputato Spitella per l'esame dei provvedimenti all'ordine del giorno della seduta odierna.

Saluto l'onorevole Ministro della pubblica istruzione che ha voluto venire di persona alla prima riunione della Commissione, dopo la sua nomina.

Credo che sia veramente da apprezzare questo atto del Ministro verso la Commissione, di cui lo ringrazio.

SULLO, *Ministro della pubblica istruzione*. Sono venuto nella vostra Commissione per esprimere un saluto e, come ha già detto l'onorevole Presidente, per formulare un doveroso atto di omaggio in primo luogo al Presidente della Commissione, e, poi, alla Commissione stessa. Dichiaro con l'occasione, che sono pienamente disponibile nei confronti della Commissione. Desidero cooperare anche personalmente al buon andamento dei lavori della vostra Commissione, con i soli limiti che dipendono dalla utilità della mia persona e dalla conciliabilità della mia presenza in Commissione con la richiesta mia presenza in altri consessi parlamentari e ministeriali.

Sarò ben lieto che mi chiamate tutte le volte che lo riterrete. Vi saranno altresì quattro valorosi Sottosegretari che, in permanenza, terranno i contatti con la Commissione per le materie a loro delegate.

Il collega Rosati è delegato per l'università, il collega Biasini per la scuola secondaria superiore, il collega Buzzi per la scuola media, elementare e materna, il collega Pellicani per le belle arti, gli istituti professionali ed altro.

Sono particolarmente lieto di sottolineare che il vostro Presidente mi ha preceduto, fino a due mesi fa, nella carica di Ministro della pubblica istruzione. Egli conosce assai bene tutti i nostri problemi. Li conosceva bene, per verità, anche prima, per la lunga perma-

nenza come Sottosegretario a viale Trastevere e per essere stato Relatore di importanti leggi sulla scuola. Vi è nella sua funzione una continuità sostanziale. Il vostro e nostro Presidente è in grado di conoscere i bisogni della scuola con viva sensibilità. Ho anch'io esperienza di Presidenza di Commissione: sono stato Presidente, per più di due anni della Commissione interni. Vi è, qui, qualche collega, che è stato, insieme con me, in quella Commissione. Conosco, quindi, quanto sia prezioso il lavoro delle Commissioni, non solo come Ministro. Di qui la pronta attitudine a recepire le richieste della Commissione.

Vorrei chiedere alla Commissione di accelerare, per quanto è possibile, il ritmo legislativo.

Potrà servire a ciò un programma dei lavori, concordato tra le due Presidenze di Commissione: della Camera e del Senato. Vi sono all'ordine del giorno proposte di legge di iniziativa parlamentare, come quella relativa agli insegnanti non di ruolo. A proposito di queste proposte, bisogna fare una scelta e stabilire quale dei due rami del Parlamento debba trattarle per primo, e ciò per evitare inutili complicazioni procedurali.

Vorrei richiamare, infine, l'attenzione della Commissione sulla urgenza della soluzione di un problema, la cui soluzione è assai attesa, per gli assegni degli universitari. È desiderio del Governo che il provvedimento abbia effetto retroattivo per l'anno accademico in corso. Ora, perché i Rettori possano riaprire i termini, ed attribuire assegni più cospicui degli attuali, è opportuno che il provvedimento sia posto all'ordine del giorno.

Vorrei poter intervenire in una prossima seduta in maniera da recepire le vostre posizioni non soltanto su questo argomento particolare, ma anche sulla questione più generale del diritto allo studio.

Concludo, rinnovando il saluto ed assicurandovi che tutte le volte che la Commissione richiederà la mia presenza, compatibilmente con i miei impegni, aderirò con piacere; per le questioni di normale amministrazione, le mie voci saranno egregiamente prese dai colleghi Sottosegretari.

A questo punto, chiedo il permesso di allontanarmi per presenziare alla discussione sul bilancio in corso al Senato, in Commissione.

PRESIDENTE. Desidererei sapere dal Ministro se potrà presenziare alla seduta di mercoledì prossimo in modo che, in quella

sede, si possa discutere sul programma di lavoro della nostra Commissione.

BRONZUTO. Non vorrei che il Ministro perdesse troppo tempo dovendo recarsi al Senato, ma poiché, come ella sa, oggi è in sciopero tutta la scuola italiana per particolari e gravi problemi che investono la scuola nel suo complesso, ed in particolare il corpo insegnante, soprattutto per quanto riguarda la drammatica situazione dei fuori ruolo, desidererei conoscere il suo pensiero sulle rivendicazioni avanzate dal personale scolastico, e su quando il Governo ritiene di poter iniziare ad affrontare questo problema.

SULLO, *Ministro della pubblica istruzione*. Sono in grado di rispondere immediatamente all'onorevole Bronzuto. Dopo aver a lungo discusso della questione con il Sottosegretario Buzzi, ho ricevuto personalmente i rappresentanti della CGIL e della CISL. Ad essi ho dichiarato, il che già avevo fatto alla Camera, di essere disponibile per esaminare il problema dei fuori ruolo alla luce di due criteri fondamentali. Il primo è che i provvedimenti devono essere elaborati e varati nell'interesse generale della scuola, la quale ha bisogno di una certa stabilità dei docenti. A tale fine interessa, nei limiti del possibile, evitare che la scuola diventi un alveare di insegnanti. In secondo luogo occorre dare una adeguata garanzia professionale agli insegnanti. Ribadisco poi la mia disponibilità a partecipare alla discussione che, per rispetto all'iniziativa parlamentare, sarebbe bene avviare sulla base delle proposte di legge già presentate. Proprio per questo motivo mi sono dichiarato, allo stato, contrario alla presentazione di un disegno di legge da parte del Governo.

Per queste ragioni ho cercato di convincere i sindacati a rinunciare ad uno sciopero dannoso per la scuola. Li ho invitati ad attendere che il Presidente della Commissione Istruzione della Camera, una volta eletto ed il suo collega del Senato si mettessero d'accordo se iniziare la discussione alla Camera oppure al Senato. Questa decisione non è di mia competenza.

Alla mia proposta i sindacati sono rimasti perplessi, hanno fatto delle riunioni, infine, sciogliendo la riserva hanno riconfermato la volontà di indire lo sciopero.

Naturalmente, non posso riprendere il discorso finché lo sciopero dura. Non riceverò delegazioni di scioperanti. Non ritengo sia pertinente, sia « elegante » — diciamo — per

lo stesso Parlamento che si inizi a discutere mentre si sciopera. Terminato lo sciopero, io sarò, anche il giorno successivo, pronto per la ripresa del colloquio.

Un'altra affermazione mi tocca fare: che intendo rispettare le leggi dello Stato. Quella cui si fa riferimento non è legge alla cui redazione io abbia partecipato, ma è legge che vale per me e per gli altri. Dichiaro che non posso sospendere le abilitazioni riservate che in questo momento sono in una fase avanzata, perché fra l'altro vi sono diritti ed interessi legittimi che debbono essere tutelati. Finché non vi sia una legge che muti la precedente, nulla può indurre il Ministro, che ha giurato sulla Costituzione, a procedere in una direzione opposta.

BRONZUTO. Adesso capisco meglio l'azione dei sindacati (e quando parlo dei sindacati mi riferisco ai sindacati unitari) e mi convinco sempre di più della bontà della loro decisione di indire lo sciopero. La risposta del Ministro, infatti, è ancora una volta elusiva dei problemi del personale della scuola, in particolare di quello non di ruolo; perché una cosa è affermare di essere disposti ad aprire un discorso, altra cosa è dire quali sono gli intendimenti del Governo, per cui, a mio avviso, dopo questa risposta non ci resta che fare ancora pressione perché le proposte di legge siano poste subito all'ordine del giorno, così da avere la possibilità di conoscere la precisa volontà del Governo sulle stesse.

Per quanto concerne poi le affermazioni del Ministro, circa il discutere o meno sotto la minaccia e la pressione dello sciopero, vorrei ricordare che, a parte il fatto che siamo qui in sede parlamentare e non in sede di trattativa sindacale, tale vecchia presunzione dei padroni è caduta anche da parte della Confindustria. Quello di non trattare durante le agitazioni sindacali è un pregiudizio che i padroni sono stati costretti ad abbandonare nelle lotte operaie di questi ultimi anni e specialmente del 1968.

Vorrei poi rilevare una contraddizione del Ministro della pubblica istruzione. Egli ha affermato che le leggi vanno rispettate e che non intende modificarle, ma proprio ieri, invece, abbiamo discusso, in sede referente, un disegno di legge presentato dal Ministro della pubblica istruzione inteso a modificare una legge anteriore.

SULLO, *Ministro della pubblica istruzione*. Era un decreto-legge, quello.

BRONZUTO. Già, quando il Governo ha un determinato intendimento, modifica le leggi precedenti o con decreti legge o con decreti presidenziali, secondo la via che ritiene più opportuna; quando invece manca di una certa volontà politica — come nel caso dell'articolo 7 della legge n. 603 — allora si difende con l'affermazione che si tratta di una legge che dobbiamo rispettare.

Noi possiamo varare, onorevole Ministro, benissimo e rapidamente, una legge di abrogazione dell'articolo 7 della legge n. 603. Ma ha il Governo intenzione di arrivarvi? Quale è il suo pensiero in ordine al personale fuori ruolo? Lo vuole mantenere per anni nelle attuali condizioni, trincerandosi dietro la comoda questione degli obblighi costituzionali?

Vi è una sentenza della Corte costituzionale che dichiara non obbligatoria l'abilitazione per l'insegnamento nelle scuole. Né la Costituzione obbliga all'esame di concorso; tanto è vero che la maggioranza del personale della scuola è entrato nei ruoli senza esami, ma con concorsi per titoli.

Quindi, non ci trinceriamo dietro queste cose; diciamo quale è la volontà politica del Governo.

PRESIDENTE. Onorevole Bronzuto, credo che il Ministro abbia capito bene quello che lei ha detto e, a questo punto, mi sembra non necessario insistere su questo tema. Mercoledì venturo avrò parlato con il Presidente della Commissione del Senato e, quindi, o sarà il Senato che tratterà questo tema o saremo noi che lo porremo all'ordine del giorno della stessa seduta a seguito dell'altro disegno di legge di cui è stata riconosciuta l'urgenza.

SULLO, *Ministro della pubblica istruzione*. A me pare che le posizioni assunte dall'onorevole Bronzuto possono rispondere a ragioni sindacali o a ragioni politiche ma che non siano eque nei miei confronti. Queste sono le prime sedute che la Commissione sta tenendo dopo la mia nomina a Ministro. Debbo respingere una accusa di dilazione per il mio comportamento. Sono appena da 45 giorni Ministro della pubblica istruzione. La Commissione ha ricostituito da qualche giorno la presidenza. Non mi si può imputare alcuna manovra di rinvio su temi di carattere legislativo. Quando vi sono proposte di iniziativa parlamentare, il Ministro ha il dovere di ascoltare le ragioni dei proponenti, a sostegno delle proposte e deve in conseguenza esporre il suo avviso; avviso che, in-

vece, il Governo deve fare precedere quando si tratta di un disegno di legge.

Nelle Commissioni spesso l'estrema sinistra tuona tutte le volte che il Governo sovrappone un suo disegno di legge alla proposta di iniziativa parlamentare. Ora, invece, quando ho dichiarato, quattro o cinque giorni fa, di essere pronto alla discussione delle proposte di iniziativa parlamentare in quella sede del Parlamento che si voglia, si pretende che il Governo sbagli. Non ritengo consigliabile che questa discussione avvenga oggi o domani. Il Parlamento deve agire in serenità dopo una valutazione di questo sciopero che non mi pare plenario come l'onorevole Bronzuto crede. Vi sono sindacati molto numerosi che non hanno aderito.

BRONZUTO. Sindacati di comodo.

SULLO, *Ministro della pubblica istruzione*. Non è vero che vi sono sindacati di comodo, non è vero quanto afferma. In ogni caso, sono a disposizione della Presidenza della Commissione. Sono assolutamente, pienamente a disposizione. Aspetto di conoscere, prima di tutto, la illustrazione delle proposte degli onorevoli presentatori per dichiarare su quale linea il Governo si attesta. Prego, quindi, di dare la precedenza al provvedimento sull'assegno di studio agli universitari.

La mia presenza nella Commissione risponde ad un desiderio di affiatamento e di collaborazione. Il fatto che la mia presenza coincide con lo sciopero degli insegnanti non di ruolo non ci allontani da questa prospettiva comune.

SCIONTI. Questa mattina, davanti alla Commissione agricoltura, è in discussione il parere sul disegno di legge n. 327 riguardante la formazione professionale dei lavoratori. Ora, torno a ripetere che questo disegno di legge fu assegnato, nella passata legislatura, alla nostra Commissione perché è impossibile distinguere le varie forme di formazione professionale. È questo, del resto, della istruzione professionale, un problema che richiede un discorso dal quale non possiamo essere tagliati fuori.

PRESIDENTE. Poiché lei ha posto lo stesso quesito nella seduta precedente, desidero comunicarle che la richiesta testé formulata deve essere avanzata dalla Commissione, in sede di esame del provvedimento

assegnatole per il parere da esprimere alla Commissione lavoro. La stessa procedura sarà adottata anche in merito al disegno di legge n. 330, concernente nuove norme per gli Uffici scolastici regionali e interregionali, assegnato per il parere alla Commissione istruzione e in sede primaria alla Commissione affari costituzionali.

Discussione del disegno di legge: Modifica all'articolo 99 del regio decreto 4 maggio 1925, n. 653, in materia di rilascio di certificati sostitutivi a tutti gli effetti di diplomi di maturità ed abilitazione (Approvato dalla VI Commissione permanente del Senato) (521).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Modifica all'articolo 99 del regio decreto 4 maggio 1925, n. 653, in materia di rilascio di certificati sostitutivi a tutti gli effetti di diplomi di maturità ed abilitazione » (521), già approvato dalla VI Commissione permanente del Senato.

Il relatore, onorevole Racchetti, ha facoltà di svolgere la relazione.

RACCHETTI, *Relatore*. Onorevoli colleghi, il disegno di legge in esame, già approvato dal Senato, propone la modifica dell'articolo 99 del regio decreto 4 maggio 1925, n. 653, in materia di rilascio di certificati sostitutivi, a tutti gli effetti, dei diplomi di maturità e di abilitazione smarriti. Il provvedimento mira a decentrare ai provveditori agli studi un compito che l'articolo 99 del citato regio decreto riservava, e riserva tuttora, al Ministero.

Le domande per il rilascio dei certificati sostitutivi (si parla dei certificati sostitutivi che hanno poi tutto il valore dei diplomi originali e che attualmente possono essere rilasciati soltanto dal Ministero) sono, in questi anni, enormemente aumentate, soprattutto perché è aumentato il numero dei diplomati. La disposizione che risale al 1925, non essendo più consona alle attuali esigenze, determina non solo un enorme lavoro per gli uffici ministeriali ma, soprattutto, un grave disagio per gli interessati che debbono attendere, a volte, mesi. In alcuni casi, si tratta di richieste urgenti poiché i certificati richiesti debbono essere allegati a domande per concorsi con termini perentori; si verifica così spesso il caso di interessati che debbono recarsi a Roma anche da province assai lontane per sollecitare gli uffici ministeriali.

Il disegno di legge in esame propone anzitutto che il certificato sostitutivo di diploma venga rilasciato dal provveditore agli studi. Tecnicamente, ciò è possibile perché le copie dei registri originali di licenza, abilitazione e maturità sono depositate presso ogni scuola.

Sulle modalità per arrivare al rilascio del certificato sostitutivo il testo al nostro esame stabilisce che l'interessato deve presentare domanda dichiarando, su carta legale, e sotto sua personale responsabilità, l'avvenuto smarrimento. La norma attuale deriva da una modifica apportata dal Senato. Infatti, il disegno di legge in origine prevedeva la presentazione di un atto notorio, atto che il Senato ha sostituito con una dichiarazione dell'interessato « sotto sua personale responsabilità ».

A questo punto vorrei richiamare l'attenzione della Commissione. Personalmente sono convinto che sia bene snellire al massimo tutte le procedure burocratiche, e sappiamo bene che spesse volte l'atto notorio si risolve in una pura formalità, perché l'interessato si reca negli uffici comunali e fa redigere l'atto notorio con la testimonianza — di solito — di quattro persone prese a caso e che assolutamente non conosce. Però è anche vero che la falsa dichiarazione in un atto notorio comporta certe sanzioni. Dobbiamo chiederci: esistono delle sanzioni in caso di falsa dichiarazione? Personalmente non avrei nulla da obiettare alla sostituzione dell'atto notorio con una dichiarazione « sotto propria responsabilità », però non dimentichiamo che il rilascio di un certificato sostitutivo può portare a conseguenze di una certa importanza, per esempio permettere allo interessato di iscriversi contemporaneamente a due facoltà universitarie.

Mi sono documentato in merito, ed ho appreso che esiste una legge recente, la legge n. 15 del 4 gennaio 1968, che all'articolo 4 prevede la possibile sostituzione di un atto notorio con una dichiarazione dell'interessato, però, diversamente dal disegno di legge che stiamo esaminando, stabilisce che la dichiarazione suddetta deve essere rilasciata dinanzi ad un funzionario competente a riceverla, ovvero ad un notaio, cancelliere, ecc. Inoltre la legge n. 15, all'articolo 26, prevede espressamente le sanzioni penali da applicare in caso di falsa dichiarazione.

Ora, come relatore, mi sento in dovere di chiedere alla Commissione se, nel caso in cui l'interessato facesse una falsa dichiarazione, ottenendo perciò una copia del proprio diploma pur non avendo perduto l'ori-

ginale, si potrebbe applicare l'articolo 26 della legge n. 15, relativo alle sanzioni per falsa dichiarazione. Francamente ritengo di no, perché la legge suddetta prevede, sì, la dichiarazione sostitutiva dell'atto notorio, però prevede anche che la dichiarazione sia rilasciata di fronte al funzionario competente.

La preoccupazione che ho voluto esternare è, quindi, che il disegno di legge al nostro esame non prevede alcuna sanzione in caso di falsa dichiarazione. Le soluzioni sono due: o stabiliamo che la dichiarazione deve essere rilasciata in presenza del funzionario competente, oppure che in caso di falsa dichiarazione si applicano, comunque, le sanzioni previste dall'articolo 26 della legge numero 15. In caso contrario, una falsa dichiarazione rilasciata in virtù del disegno di legge che stiamo per approvare, potrebbe non essere sottoposta ad alcuna sanzione penale.

Per quanto riguarda l'articolo 2, mi pare non ci sia niente di particolare da dire, come per l'articolo 3; sono entrambi chiarissimi e non pongono problemi.

Concludendo, sono favorevole all'approvazione del disegno di legge, purché si risolva il problema che lo scrupolo di relatore mi ha spinto a sottoporre alla Commissione.

PRESIDENTE. Ringrazio l'onorevole relatore e dichiaro aperta la discussione generale.

BRONZUTO. Credo che su questo argomento sia necessario il parere della Commissione giustizia. Per quanto mi riguarda, non sono in grado di risolvere un problema del genere, tutto quanto posso dire è che forse la falsa dichiarazione potrebbe essere assimilata ad un falso in atto pubblico.

RACCHETTI, Relatore. Preparando la relazione, ho consultato un collega avvocato ed un collega docente universitario di diritto, ed entrambi mi hanno detto che, così com'è formulato, questo disegno di legge non prevede sanzione alcuna in caso di falsa dichiarazione. Ripeto, ho palesato il mio scrupolo alla Commissione perché mi sembrava doveroso farlo anche se non, sono un giurista.

ROMANATO. Rivolgendomi soprattutto al rappresentante del Governo, desidero fare un'osservazione di carattere generale, senza entrare nel merito del provvedimento. È vero che stiamo modificando l'articolo 99 del regio decreto 4 maggio 1925, ma è proprio ne-

cessario che una materia di questo genere debba essere oggetto di un provvedimento legislativo? Ritengo che, in modo molto più rapido, la questione avrebbe potuto essere risolta con una circolare ministeriale.

BRONZUTO. Sono dello stesso parere dell'onorevole Romanato soprattutto in considerazione del fatto che provvedimenti molto più importanti vengono varati direttamente dal Governo.

PRESIDENTE. Per la formulazione delle leggi, oltre che della sostanza occorre tener conto anche della forma.

CATTANEO PETRINI GIANNINA. Se dobbiamo fidarci dell'onestà del prossimo, possiamo anche fare a meno di preoccuparci delle sanzioni. Certamente, i falsi avvengono anche quando esistono le sanzioni, perché in questo caso un loro verificarsi ha più vaste possibilità. Non vi è dubbio però che la magistratura troverà il modo per punire l'abuso, ove questo avvenisse.

Interessante è invece, in questa proposta, quanto è stabilito all'articolo 2, relativamente alle rettifiche dei dati anagrafici sui registri di esame, sui diplomi e su tutti gli altri atti scolastici. Ritengo che sarebbe opportuno estendere ai rettori questo disposto. Vi sono dei giovani, tardivamente adottati o riconosciuti, che non possono esporre il diploma di laurea sul quale resta ancora la formula « N N ». Forse si potrebbe provvedere con circolare ad emanare una disposizione che faciliti eventuali rettifiche. Ad onor del vero l'esperienza ci dice che non è cosa facile. A parte il fatto che le rettifiche concernono in generale i certificati e mai i diplomi originali.

PRESIDENTE. Mi pare, in ogni caso, che si tratti di materia da risolversi in altra sede.

Nessun altro chiedendo di parlare, dichiaro chiusa la discussione generale.

BUZZI, Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione. Ritengo di dover rispondere all'osservazione dell'onorevole Romanato, affermando che la materia in questione deve essere regolamentata per legge. Si tratta di attribuire ai provveditori funzioni che oggi non hanno: di qui la necessità di un provvedimento legislativo. Si dovrà, invece, ricorrere ad una circolare o ad un'ordinanza ministeriale non soltanto per fissare le modalità di attuazione della norma prevista al-

V LEGISLATURA — OTTAVA COMMISSIONE — SEDUTA DEL 29 GENNAIO 1969

l'articolo 2, secondo quanto osservato dall'onorevole Cattaneo Petrini, ma per regolamentare la normativa di carattere amministrativo di cui all'articolo 3.

La finalità del provvedimento è stata illustrata, nella sua ragione, dall'onorevole relatore che mi trova pienamente concorde. Trattasi di disegno di legge che va inquadrato in una politica di decentramento delle funzioni amministrative, politica che ritengo risponda ad un'esigenza reale della nostra amministrazione. In questo senso il Governo non può che raccomandarne alla Commissione l'approvazione.

Circa l'osservazione fatta dal relatore in merito alla dichiarazione dell'interessato, sembra a me che, essendo chiaro che la stessa avviene sotto la responsabilità personale di chi la sottoscrive, un eventuale falso possa configurarsi nel senso di una falsa attestazione. D'altronde, mi pare che un caso analogo sia rappresentato dalle domande per pubblici concorsi, in cui l'interessato rilascia determinate dichiarazioni sotto la sua responsabilità.

RACCHETTI, Relatore. Anch'io ho esaminato il problema dell'analogia con la documentazione per pubblici concorsi. Peraltro, esiste una differenza che è la seguente: per i pubblici concorsi l'interessato nella domanda sostituisce la documentazione con una sua dichiarazione, salvo l'obbligo di presentare la documentazione stessa in caso di vincita del concorso. La dichiarazione, cioè, viene sostituita poi da una documentazione. In questo caso, invece non vi è nessun controllo successivo.

PRESIDENTE. Passiamo all'esame degli articoli, dei quali darò lettura, avvertendo che, non essendo stati presentati emendamenti e nessuno chiedendo di parlare, li porrò successivamente in votazione:

ART. 1.

L'articolo 99 del regio decreto 4 maggio 1925, n. 653, è sostituito dal seguente:

« Possono essere rilasciati certificati di licenza, abilitazione e maturità, ma non possono essere rilasciati duplicati dei relativi diplomi.

In caso di smarrimento, e purché l'interessato o, se questi è minore, il padre o chi ne fa le veci, ne faccia domanda dichiarando, su carta legale, sotto sua personale responsabilità, l'avvenuto smarrimento, i diplo-

mi di abilitazione o maturità sono sostituiti da un certificato rilasciato, su carta legale, dal Provveditore agli studi.

Con le stesse modalità sono rilasciati dal preside i certificati sostitutivi di diplomi di licenza.

I certificati indicati nel comma precedente dovranno contenere esplicita menzione del loro valore sostitutivo, a tutti gli effetti, del diploma originale smarrito, ai sensi della presente legge ».

(*E approvato*).

ART. 2.

Sono disposte dai Provveditori agli studi le eventuali rettifiche dei dati anagrafici sui registri di esame, sui diplomi e su tutti gli altri atti scolastici.

(*E approvato*).

ART. 3.

Con decreto del Presidente della Repubblica, su proposta del Ministro della pubblica istruzione, verrà emanato, entro un mese dalla data di entrata in vigore della presente legge, il regolamento per la sua esecuzione.

(*E approvato*).

Il disegno di legge sarà votato a scrutinio segreto al termine della seduta.

Discussione del disegno di legge: Assegnazione di insegnanti ordinari del ruolo normale e di personale direttivo della scuola elementare presso enti operanti nel settore dell'istruzione primaria (*Approvato dalla VI Commissione permanente del Senato*) (580).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Assegnazione di insegnanti ordinari del ruolo normale e di personale direttivo della scuola elementare presso enti operanti nel settore dell'istruzione primaria », n. 580, già approvato dalla competente Commissione del Senato.

Il relatore, onorevole Borghi, ha facoltà di svolgere la relazione.

BORGHI, Relatore. Il disegno di legge che è al nostro esame, già approvato dalla Commissione pubblica istruzione del Senato lo scorso ottobre, regolamenta, come è chiaramente detto nella intitolazione, l'assegnazione di insegnanti ordinari del ruolo nor-

male e di personale direttivo della scuola elementare presso enti operanti nel settore dell'istruzione primaria.

Desidero in premessa dire che non si tratta di un provvedimento nuovo, ma del completamento delle norme contenute nella legge 2 dicembre 1967, n. 1213, concernente l'impiego di personale direttivo e docente della scuola elementare in attività para-scolastiche, inerenti all'istruzione primaria. In sede di discussione di tale legge, dopo un lungo dibattito, si stralciò l'articolo 7 della stessa, relativo al problema degli enti istituzionalmente operanti nel settore della scuola primaria, con attività integrative, complementari, ecc., invitando nel contempo il Governo a presentare, sulla materia, un disegno di legge. Il 30 settembre 1968 il provvedimento è stato presentato al Senato. Esso giunge ora a noi nel testo che è stato sottoposto all'attenzione dei colleghi.

Le attività cui fa riferimento il disegno di legge e che troviamo nell'articolo 1 concernono la scuola elementare e intendono garantire una sempre maggiore efficienza nel funzionamento della stessa, attraverso la realizzazione di una collaborazione con enti pubblici che questa attività complementare hanno lodevolmente svolto.

Ricordiamo alcuni di questi enti, tenendo sempre presente la indicazione formulata nell'articolo 1 del disegno di legge n. 580: consorzi provinciali per l'istruzione tecnica e per l'orientamento scolastico; centri di orientamento professionale; opera Montessori e scuole-città Pestalozzi; Ente per la protezione morale del fanciullo; Opera nazionale maternità infanzia; ONARMO; Unione per la lotta contro l'analfabetismo e l'educazione popolare; opere pie ed istituti che assistono, dal punto di vista educativo e formativo, gli orfani; Croce rossa italiana.

Sulla validità e sulla necessità dell'opera prestata da questi enti, si sono pronunciati in sedi diverse i provveditori agli studi. È stato, a mio avviso, significativo, e va ricordato proprio per la sede in cui si è avuto, un pronunciamento della terza Sezione del Consiglio superiore della pubblica istruzione, organismo democratico, rappresentativo della scuola primaria in seno al Ministero della pubblica istruzione. La terza Sezione del Consiglio superiore, nella seduta del maggio 1968, in un voto finale, invitò l'amministrazione scolastica a predisporre un provvedimento che riconoscesse la detta forma di attività, il che fa il provvedimento in esame.

L'articolo 1, nel testo approvato dal Senato, pone un termine, quello del 30 giugno 1972, entro il quale l'iniziativa dello Stato dovrà essere regolata con successiva legge. Nel frattempo, a parere del relatore, non si possono lasciare scoperti o in carenza di funzionalità, dei settori sociali ed assistenziali che sono indubbiamente delicati ed importanti.

L'articolo 2 del provvedimento in esame, definisce — e questo è, a mio avviso, un punto importante — chiaramente la posizione dei docenti e dei dirigenti. Si tratta di utilizzazione di questo personale docente e dirigente, in attività attinenti alla funzione ed è una utilizzazione per compiti, direi, propri di questo personale. Attività — e questa è una garanzia sulla quale però si era discusso in passato affrontando il provvedimento generale — che, come è disposto dal disegno di legge in esame, viene regolata con convenzioni pubblicate sul *Bollettino ufficiale*; pubblicazione alla quale si debbono accompagnare gli elenchi nominativi del personale utilizzato dai singoli enti. Si ha, quindi, una garanzia di carattere pubblico circa gli obiettivi che gli enti si propongono di raggiungere con questa attività e garanzie circa il numero ed i nomi delle persone che svolgono questa attività così che tutti possono controllare sistematicamente, seguire, verificare.

Tra l'altro — prosegue molto opportunamente sempre l'articolo 4 — il Ministro dovrà presentare al Parlamento, entro il 31 dicembre di ogni anno, una relazione generale. A che non sfugga a nessuno anche l'importanza di questa norma è da rilevare che essa consente al Parlamento, nelle sedi sue proprie, di esaminare in sintesi quelli che sono i modi ed i tempi di attuazione degli accordi sottoscritti dagli enti.

L'articolo 3 fissa il numero del personale docente e dirigente della scuola primaria, che può essere utilizzato in questa attività attraverso le convenzioni prima ricordate: non possono essere utilizzati più di 750 tra insegnanti elementari ordinari e direttori didattici, con una ripartizione fatta annualmente fra gli enti convenzionati, con decreto ministeriale, altro strumento di controllo, di garanzia.

L'articolo 5, che chiude il provvedimento in esame, consente di non interrompere quella serie di attività che ho brevemente elencato prima, anche per non disperdere del personale che ha raggiunto una qualificazione molto valida nei settori tecnici specifici richiamati dalle attività stesse; si auto-

rizzano pertanto le assegnazioni del predetto personale, per l'anno scolastico in corso, nello stesso numero dell'anno scolastico 1967-1968 sempre per attività richiamate espressamente all'articolo 1 del disegno di legge in esame e per gli enti ricordati all'articolo 2 dello stesso disegno di legge. Queste assegnazioni decadranno nel caso non si sia provveduto alla stipulazione delle convenzioni ed agli adempimenti relativi, entro il 30 giugno 1969. Mi permetto sottolineare questo termine che evidenzia la necessità, anzi l'urgenza della approvazione del provvedimento. Decadranno, qualora non si sia provveduto agli adempimenti richiesti dal disegno di legge e alla convenzione che deve essere riportata sul *Bollettino ufficiale* e, quindi, alla valutazione del contenuto della attività che l'ente convenzionato svolge.

Per questi motivi mi permetto chiedere alla onorevole Commissione di voler approvare il provvedimento in discussione nel testo già approvato dalla competente Commissione del Senato e ciò anche per consentire — e lo dico come profonda convinzione — l'ordinata continuazione di iniziative e di attività che sono da ritenersi utili e necessarie e, per l'esperienza fatta nel passato, efficaci.

PRESIDENTE. Do lettura del seguente parere espresso dalla I Commissione affari costituzionali:

« La Commissione esprime parere favorevole, segnalando alla Commissione di merito, l'atipicità e la inutilità della formulazione dell'articolo 1, che pone il termine del 30 giugno 1972 per la emanazione di una legge che regoli la materia di cui all'articolo stesso ».

Dichiaro aperta la discussione generale.

SANNA. L'onorevole relatore ha molto opportunamente ricordato la discussione che si svolse nella passata legislatura in occasione dell'esame del disegno di legge n. 4115; divenuto successivamente la legge n. 1213 la cui materia, che noi stiamo oggi discutendo, riguardava aspetti molto controversi e molto criticati del meccanismo e dell'istituto dei comandi relativamente alla scuola primaria. Di tale meccanismo e di tale istituto non sono stati pochi quelli che hanno denunciato gli aspetti deteriori e direi quasi scandalistici soprattutto in riferimento all'eccesso di discrezionalità che regolava o presiedeva alla prassi in materia.

Ora il disegno di legge in esame tocca proprio l'aspetto più delicato, relativo al comando degli insegnanti della scuola primaria presso gli enti che svolgono attività parascolastiche. Devo dire che mi pare il Senato abbia cercato di dare un'apparente esteriore decenza a questa materia, introducendo l'articolo 1 con il quale si tenta di definire un qualcosa che secondo me non è statuibile con la legge, in quanto non impegna nessuno. Quella dell'articolo 1 è, infatti, un'affermazione platonica, priva di qualsiasi effetto pratico, che di per sé non offre nessuna garanzia. Essa, tutt'al più, sta a dimostrare l'esistenza di un'esigenza più profonda, della necessità, cioè, che noi si vada veramente fino in fondo in questa materia.

Mi si consenta di cogliere l'occasione per sollevare alcune questioni di principio. Siamo, infatti, in tema, specialmente per quanto riguarda l'articolo 1, di funzioni fondamentali quali l'assistenza sanitaria, l'orientamento professionale e la sperimentazione didattica, tutte funzioni fondamentali della scuola che sono gestite al di fuori di essa, dai cosiddetti enti paralleli. Qualcuno ha avuto la dabbaggine di dire che questa situazione è un residuo del passato, nel senso che quando lo Stato ha incorporato la scuola, sottraendola alla sfera delle competenze degli enti locali e soprattutto dei comuni, non si è sufficientemente preoccupato di certi problemi. Secondo me questa giustificazione proprio non regge, basta pensare a quanti anni sono passati da quando fu preso quel provvedimento ad oggi. Se a quel fatto volessimo ancora far riferimento, sarebbe in senso negativo, per dire che rimaniamo attaccati ad una situazione divenuta ormai anacronistica ed inaccettabile, specie quando da più parti si sente viva l'esigenza di riformare anche la scuola primaria per renderla maggiormente rispondente alle necessità della società attuale.

La prima questione di principio che desideravo sollevare è proprio questa: la separazione, la scorporazione della scuola di alcune funzioni che invece proprio per la scuola sono fondamentali.

La seconda questione è che, nella situazione attuale, noi non siamo affatto sicuri, non abbiamo nessuna garanzia che i suddetti istituti paralleli alla scuola svolgano dei servizi veramente sociali. Infatti, date le assai diverse condizioni delle regioni del nostro Paese, una notevole diversità esiste relativamente alla distribuzione degli enti paralleli. Non dimentichiamo che si tratta di enti particolari, di varia natura e di origine privati-

stica, non garantiti dallo Stato, per cui la loro distribuzione segue il criterio disordinato dell'iniziativa spontanea.

Un'altra osservazione è che molti degli enti in questione con l'attività scolastica hanno poco o niente a che fare. E poi è intollerabile che oggi siano gestite al di fuori della scuola funzioni di fondamentale importanza come quella della sperimentazione didattica e dell'assistenza medico-psico-pedagogica. Lasciatemi dire che queste funzioni devono essere normali per la scuola, ed esplicate in essa.

Tutto questo rientra nel vasto campo della riforma della scuola primaria, riforma alla quale tutti — penso — siamo particolarmente interessati. Non si tratta di una materia regolabile con una leggina; non vogliamo consolidare una prassi ormai superata e nociva riverniciandola con orpelli che vogliono apparire come una presa di coscienza. Per quanto ci riguarda, il mio Gruppo non è disposto ad accettare che provvedimenti di questo genere vengano approvati dal Parlamento.

Si è cercato di elencare gli enti paralleli, ma io ritengo che allo stato attuale delle cose non sia nemmeno possibile censirli tutti, non possiamo sapere con precisione quanti ce ne sono, tale è la loro miriade. È inutile quindi parlare di garanzie preventive fino a che durerà questa situazione.

L'avversione che noi abbiamo sempre avuto per questo modo di procedere nella pratica dei comandi è purtroppo pienamente giustificata dai risultati, che dimostrano come nella scuola e nella nostra società operino dei gruppi di potere che a tutto pensano meno che alla pubblica utilità.

Concludo, ribadendo il nostro dissenso nei confronti del disegno di legge, in primo luogo perché non possiamo accettare la separazione dalla scuola di attività ad essa strettamente attinenti, in secondo luogo perché non possiamo permettere che personale dello Stato venga messo a disposizione di enti la cui attività non è controllabile e che molto spesso non ha niente a che vedere con l'attività della scuola.

Sono queste le ragioni per cui, signor Presidente, voteremo contro questo disegno di legge.

SCIONTI. Come ha detto il nostro relatore, non è la prima volta che si discute sul disegno di legge oggi al nostro esame, lo facemmo già nel luglio del 1967, mentre nel successivo novembre si tornò a riesaminare il testo trasmesso dal Senato.

Noi ricordiamo benissimo che la maggioranza approvò questo disegno di legge dopo aver effettuato lo stralcio dell'articolo 7, il quale affrontava il punto più delicato dell'intero congegno. Il gruppo socialista, in quell'occasione, mise a posto la propria coscienza facendo approvare un ordine del giorno che impegnava il Governo a presentare all'VIII Commissione, entro il 1967, un provvedimento per l'ampliamento dei ruoli organici del Ministero della pubblica istruzione e dei provveditorati agli studi. Il tutto veniva affermato nell'intento di sanare, in maniera definitiva, una situazione abnorme esistente e di restituire, quindi, i docenti alla scuola.

Invece all'ampliamento degli organici non si è provveduto; il disegno di legge non è mai stato presentato e si operò come se il problema fosse stato risolto con quella che divenne la legge n. 1213.

Oggi, a distanza di alcuni mesi, ci viene presentato un disegno di legge che ripropone esattamente i termini dell'articolo 7, già stralciato. Ed a proposito di tale articolo — che è il provvedimento al nostro esame — desidero fare alcune osservazioni.

Innanzitutto, l'articolo 9 della legge n. 1213 stabiliva, con estrema esattezza, come i comandi esistenti dovessero cessare a decorrere dall'anno scolastico 1967-69. Il provvedimento oggi propositoci, invece, chiede di sanare, in pratica, una situazione di fatto esistente ancora nell'anno scolastico 1968-69.

Entrando poi nel merito della questione, noi esprimeremo allora parere contrario al comando del personale docente presso i vari enti (come i patronati scolastici) o gli uffici dei provveditorati e delle direzioni didattiche, per ragioni più volte sottolineate nella passata legislatura. A nostro avviso il personale docente non può e non deve essere distratto dalla sua funzione preminente per essere trasformato in personale amministrativo. Ovviamente, non per ragioni di prestigio, ma per ragioni di funzionalità e competenza.

Ancora più grave è il caso come quello che stiamo esaminando di personale docente che viene distratto dalle sue funzioni per essere assegnato ad enti diversi, di natura privata o privatistica, che si propongono gli scopi più vari, anche se indirettamente collegati alla scuola.

Si è scritto, infatti, nella relazione al Senato — ed il collega Borghi lo ha qui ripetuto — che questi enti sono l'ONARMO, l'Ente per la protezione morale del fanciullo, e così via. Di fatto, cioè, si delegano funzioni pub-

bliche inerenti alla scuola ad organismi diversi, creando così una profonda frattura tra la stessa scuola e tutte quelle attività che oggi concernono intimamente una scuola che voglia rinnovarsi e soprattutto saldarsi con la comunità.

Si parla di sperimentazione didattica, di orientamento, di attività integrative, di attività medica e sociale collegata ad una considerazione dell'ambiente sociale nel quale opera il bambino. Ma queste attività vanno saldate con la scuola, non possono essere risolte al di fuori di essa, da organismi che sono sottratti sia al suo controllo che alla sua gestione.

In merito a tale argomento l'orientamento del Governo è illuminante. Riconosce l'urgenza di risolvere certe situazioni, ma isola la scuola nella sua funzione astratta di fornitrice di sapere ed assegna ai più diversi enti attività che vanno invece considerate globalmente ed unitariamente quali compiti controllati dalla scuola e da essa in parte gestiti. Si pensi alla sperimentazione didattica, all'attività integrativa, e così via.

La politica scolastica che si sta attuando si risolve invece in una notevole dispersione di mezzi, in un marasma, in un caos. Si prenda ad esempio la questione dell'assistenza medico-sanitaria. Nelle scuole elementari essa è in gran parte assolta dalle amministrazioni comunali, che hanno impiantato laboratori, creato organismi, indicato medici. Il piano quinquennale di finanziamento della scuola assegnò ai provveditorati agli studi la somma relativa all'assistenza stessa. I provveditorati hanno finora stipulato convenzioni con singoli medici o affidato la funzione in questione all'Ente protezione morale del fanciullo, con una molteplicità, dunque, di iniziative e di strumentazioni e con lo spreco che si può immaginare, con dispersione di mezzi e di energia.

Si sta andando avanti in maniera assurda. Si destinano maestri, che non dipendono dalla scuola ma da enti, ad enti presso i quali non si sa nemmeno esattamente che cosa facciano. Tutto viene lasciato in sospeso; la legge non dice nulla nella maniera più assoluta. A meno che non si tratti di voler assegnare a questi maestri compiti di carattere amministrativo. Ma allora, tanto vale creare negli enti in discussione dei ruoli di personale amministrativo, lasciando il personale docente e direttivo nella scuola.

Il risultato di questa politica è una crescente confusione anche nell'interno della scuola e senza che vengano poi risolti i suoi

problemi perché la sperimentazione non assegnata alla scuola o le attività integrative non gestite dalla scuola, portano a soluzioni che vanno contro la scuola e non aiutano la scuola a rinnovarsi. Non parliamo, poi delle esperienze che abbiamo di questo falso pluralismo che noi preferiamo chiamare « il sottobosco » e che corrompe da molto tempo tutta la società italiana e anche la scuola. E quale controllo viene effettuato? L'unico controllo, ci dice l'onorevole relatore, è la relazione annuale che si chiede a questi enti. Ma sappiamo molto bene come questi enti, al pari di quelli che operano nel settore dell'addestramento professionale e della scuola popolare, sfuggono di fatto ad ogni controllo. La stessa Corte dei conti, lamenta questo proliferare di enti i più diversi dei quali non abbiamo nemmeno un censimento perché nascono e muoiono tutti i giorni. Chi controllerà allora i maestri comandati? Che cosa faranno questi docenti? Spesse volte poi, l'ente è una pura copertura legale, e lo abbiamo denunciato ripetutamente, per giustificare uno stipendio che alla fine del mese viene dato ad un docente che svolge invece attività politica di parte al servizio di un partito della maggioranza o di enti dipendenti o collegati ad un partito della maggioranza. E noi abbiamo citato, in questa Commissione, nomi e cognomi, abbiamo presentato interrogazioni denunciando i fatti, ripeto, con nomi e cognomi; abbiamo fatto delle accuse e delle denunce non campate in aria ma riportando dei fatti reali pur nei limiti ristretti delle nostre possibilità di controllo. Noi non abbiamo certo la possibilità di controllare migliaia di enti esistenti e migliaia di candidati! È chiaro da tutto questo che siamo di fronte ad un orientamento politico della Democrazia cristiana e non a uno stato di necessità come ci viene detto per far passare questo provvedimento. Tante volte mi sono chiesto perché i 14 miliardi, se non erro, (e che tutti gli anni vanno aumentando) che sono destinati nel nostro bilancio, alla scuola popolare, non vengono assegnati alle singole scuole pubbliche statali per fare dei corsi serali. Vi sarebbe meno corruzione e più funzionalità della scuola. Sappiamo come molti corsi vengono fatti: si raccolgono dieci, quindici elementi e si costruisce la documentazione di un corso che non viene svolto.

BUZZI, *Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione*. È necessaria una documentazione, altrimenti non debbò dare nessun valore alle sue affermazioni.

V LEGISLATURA — OTTAVA COMMISSIONE — SEDUTA DEL 29 GENNAIO 1969

SCIONTI. Dicevo che si raccolgono dieci, quindici persone, si fanno al massimo due lezioni, poi queste persone si riducono a una o due e il corso non ha più seguito.

BUZZI, *Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione*. Nel corso dell'anno passato sono state chiuse delle scuole popolari nelle quali avveniva quanto da lei detto.

BADALONI MARIA. Le posso dire che, ogni volta che vi è stata una denuncia, il provvedimento è stato preso drasticamente.

BRONZUTO. Lei ha gli strumenti per indagare.

BADALONI MARIA. E, infatti, la denuncia non veniva sempre da voi ma anche dagli ispettori.

SCIONTI. In alcuni casi noi l'abbiamo fatta con nomi e cognomi, come nel caso del segretario della Democrazia cristiana di Bari. Lo abbiamo denunciato con ben tre interrogazioni rimaste senza risposta.

BADALONI MARIA. Non è vero, perché il comando fu tolto subito.

SCIONTI. Il comando è stato levato quando l'interessato è diventato senatore, cioè nel maggio di quest'anno dopo oltre 10 anni di comando.

BUZZI, *Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione*. È per lo meno precedente alla legge n. 1213.

SCIONTI. Ma veniamo al disegno di legge in esame. Non si tratta di un residuo del passato come si vuole far credere. Direi ancora di più: nella sua prima stesura l'articolo unico del disegno di legge ripeteva l'articolo 7 del disegno di legge n. 4115 sul quale erano state avanzate notevoli opposizioni tanto vero che venne stralciato.

Tra l'altro mi domando che cosa è avvenuto perché al Senato i socialisti dopo otto mesi hanno potuto votare a favore. Il senatore Codignola, al Senato, aprendo la discussione, ha detto testualmente: « Accettiamo la situazione di fatto ma chiediamo che il Governo dimostri in quale direzione intende muoversi »; cioè, ha detto Codignola, noi chiediamo che il Governo dimostri quale è la sua volontà politica, la sua linea tendenziale, indichi cioè dove vuole andare. Il risultato di quella domanda fu la nomina di un Comitato ristretto

e la nuova stesura dell'articolo 1 ed è qui che vi è l'inganno perché l'articolo 1 nella nuova stesura del disegno di legge, promette « una regolazione della iniziativa pubblica entro il 30 giugno 1972 ». Questo prima di tutto non significa nulla perché non costituisce per il Governo alcun impegno, ma è il Parlamento che impegna se stesso a discutere la regolazione della materia entro quella data; in secondo luogo, si potrà sempre dire che il termine non è perentorio.

Quindi, non impegna nessuno. A questo va aggiunto che l'articolo è equivoco, perché ha permesso ai socialisti di interpretarlo in una maniera, e al gruppo della Democrazia cristiana in un'altra. I socialisti l'hanno interpretato nel senso che esso esprime una volontà politica di voler cambiare entro il 30 giugno 1972; ma si tratta di una pura illazione, che resta nel campo delle ipotesi; tanto è vero che quando un nostro compagno ha volto una domanda formale al Governo, come intendesse risolvere il problema, il Governo ha respinto il contenuto dell'interrogazione rinviando ogni decisione al 30 giugno 1972.

Ma il rinvio a questa data non è privo di conseguenze; non è un rinvio che lascia inalterata la situazione antecedente: il rinviare oggi una soluzione del problema connesso al rinnovamento della scuola primaria non significa lasciare un vuoto da dover riempire con la nuova regolamentazione, bensì significa riempire fin da oggi questo vuoto con l'iniziativa privata la quale si consoliderà, diventerà forte, e quindi noi — ammesso che al 30 giugno 1972 si riproponga questo problema — ci troveremo di fronte a centri di potere consolidati i quali, se già oggi rivendicano aiuti dallo Stato, domani avranno maggior voce in capitolo, e tra l'altro vi sarà anche una prassi da invocare per continuare nella prassi seguita fino al 30 giugno 1972.

E questo significa rinviare *sine die* il problema del rinnovamento della scuola elementare onorevoli colleghi; l'onorevole Ministro Sullo ci ha detto in Aula che la strozzatura in ordine al diritto allo studio è già in atto nella scuola secondaria superiore, e quindi egli intende, insieme al problema universitario, portare avanti i problemi della scuola secondaria superiore. La realtà è molto più complessa e più grave perché non vi è soltanto una strozzatura, ma ve ne sono di più, nell'ordinamento scolastico italiano. Vorrei dire che quella della scuola secondaria è una strozzatura che colpisce la piccola borghesia, mentre quella che colpisce prevalentemente

la fascia contadina è nella scuola elementare, come quella che riguarda i tre anni di scuola media colpisce a sua volta, una parte notevole della classe operaia.

Infatti, noi notiamo che il problema degli iscritti — l'espulsione degli innocenti — dalla scuola è più forte nel Mezzogiorno che al nord, più forte nelle campagne che nella città. E non si può dire che abbiamo risolto il problema della scuola elementare per il fatto che vi sono tanti iscritti quanti sono i coetanei, grosso modo, dai 6 agli 11 anni. Questo non dice assolutamente nulla perché in quel numero globale vi sono oltre mezzo milione di ripetenti e centinaia di migliaia di ragazzi che hanno più di undici anni. Il calcolo esatto deve essere fatto prendendo in considerazione una leva scolastica della prima elementare e vedere quanti, di questi, ne escono dopo 5 anni con una licenza elementare; si vedrà allora quale falciatura viene effettuata già nella scuola elementare: circa il 25 per cento. È una situazione dunque questa che ci obbliga a riflettere sull'assolvimento dell'obbligo scolastico, anche e soprattutto a livello della scuola elementare. La soluzione del problema comporta un tipo di scuola nuovo e questa non si realizza isolando la scuola, ma concentrando in essa tutte le attività integrative per saldare la scuola alla collettività.

Queste sono le ragioni per cui non possiamo che esprimere la nostra ferma opposizione a questo disegno di legge, il quale ripresenta la parte peggiore del disegno di legge che già fu respinto nella passata legislatura.

CATTANEO PETRINI GIANNINA. Non sono d'avviso che sia del tutto pleonastico l'articolo 1. Può anche essere che il termine della promulgazione di una legge nel 1972 sia un termine che diamo a noi stessi, come organizzazione di lavoro; è certo però che l'articolo 1 fa una elencazione ben precisa di quali siano gli Enti che possono aver diritto a richiedere l'assegnazione per comando di insegnanti elementari e supera decisamente quell'aspetto un po' scandalistico che non voglio sottovalutare nei suoi aspetti morali, perché certamente esiste e deve avere tutta la riprovazione che certi atteggiamenti morali devono ricevere da parte nostra.

Ma non si può continuare, nel corso degli anni, a rinvangare il caso singolo, o i 10-15 casi singoli, deprecabili, e danneggiare con l'esistenza di questi casi singoli degli Enti che non sono avulsi dallo Stato. Molti di que-

sti Enti hanno carattere parastatale, sono Enti sovvenzionati direttamente e continuamente dallo Stato, e molti altri sono sovvenzionati dagli Enti locali per un servizio integrativo e sostitutivo di attività che lo Stato non ha ancora avuto il potere, la capacità, la volontà o l'opportunità di organizzare in modo definitivo su tutto il territorio nazionale.

Quindi, io contesto che questo provvedimento abbia solo un significato di sanatoria di scandali o di volontà di predisporre gli strumenti dei centri di potere. Io ho una esperienza alle spalle, che forse non mi fa vedere tutto rosa. Direi che a volte mi porta anzi a vedere tutto nero. Direi che questi 750 comandi sarebbero assorbiti in una sola regione italiana per sopperire a reali esigenze e ad iniziative insostituibili.

BRONZUTO. Abbiamo proprio paura di questo...

CATTANEO PETRINI GIANNINA. Io non vedo perché dobbiamo bloccare l'iniziativa in corso peggiorando la situazione di quei soggetti che avete citato (persone che vengono emarginate, falciate proprio agli inizi della loro preparazione scolastica), negando i comandi laddove sono necessari. E questi comandi vanno proprio, in gran parte, ad effettivo servizio della comunità, per l'esistenza di una sperimentazione che dovrebbe essere estesa, per la preparazione di assistenti specializzati per istituti di carattere pubblico e istituzioni private convenzionate con enti pubblici. Alcuni insegnanti sono stati comandati presso Enti che non sono affatto a carattere confessionale, e non fanno tutti capo a settori della maggioranza, perché anche altri hanno avuto, a tempo opportuno e su loro richiesta, personale comandato.

Sia l'ESAE che il SEMEA hanno potuto beneficiare dell'attività del personale di cui si tratta.

Nella piccola falange di questi comandi parte sono a favore dei centri di orientamento professionale, che non sono realizzati da privati, ma sono messi in essere da enti pubblici. Sono controllati dai provveditori attraverso il più diretto controllo dei presidi e dei direttori didattici. Esiste poi tutta un'altra schiera di comandi, che sono richiesti proprio per istituzioni nelle quali sono accolti soggetti particolari.

Ho sentito citare fra i comandi anomali quelli per la Croce rossa italiana. Non si tratta della Croce rossa italiana perché

vada a farsi la campagna del salvadanaio, ma perché gestisce istituti di carattere pedagogico, per i quali è logico siano comandati insegnanti. Così pure l'ONMI ha esigenze di personale insegnante per le sue iniziative assistenziali, come quella di Baveno, e pedagogiche.

Non si può provvedere alla selezione ed alla correzione adeguata dei soggetti senza assistenza specifica, fondata sulla collaborazione di persone inserite direttamente nel mondo della scuola. Il personale è comandato presso questi centri, per questi motivi. Il problema che riguarda l'ONMI è soprattutto problema di istituzioni, a carattere permanente nelle quali necessita personale comandato che svolga attività didattica.

C'è poi il grosso problema della sperimentazione, della selezione precoce (in attesa che la legge possa completarsi), specie nell'ambito della scuola materna statale, nel quadro generale del piano della scuola per la scuola materna. Alcune classi di osservazione sperimentale della scuola materna in alcuni casi non hanno potuto essere costituite. Quelle esistenti per la selezione precoce, sono state realizzate contando sulla assegnazione di personale comandato che assiste le insegnanti di scuola materna con una preparazione didattica di livello superiore a quello della scuola materna, collaborando col personale dei centri medico-pedagogici.

Molti istituti pedagogici possono personalizzare il loro intervento assistenziale ed educativo con la presenza di personale comandato che svolge delicati compiti di applicazione didattica. Nei tempi buoni l'Ospedale Maggiore di Milano aveva personale comandato, perché i bambini costretti a lunghe degenze non venissero completamente sottratti alle attività scolastiche, col vantaggio di impedire il disadattamento post-malattia, con quello di rendere più confortevole e più accettabile la degenza ospedaliera. Altrettanto dicasi per certi convalescenziari. È evidente, quindi, che questi comandi tanto discussi non sono fatti ad arte per fini non ben definiti. Se, per nasconderci dietro un dito non approviamo questo provvedimento, mettiamo in carenza servizi pubblici, e togliamo assistenza pedagogica dove dovremmo invece estenderla.

Si è fatto cenno poi al problema dell'ente morale per la protezione del fanciullo. Si tratta della stipula di convenzioni per la preparazione delle classi differenziali nella scuola media, nella scuola elementare e per l'assistenza orientativa al personale. C'è del per-

sonale comandato presso l'amministrazione provinciale di Milano, ad esempio, dotato di specializzazione per vari settori di specialità, incaricato a recarsi (non resta, quindi, nel proprio ufficio) presso tutte le classi dove sono state fatte segnalazioni di bambini che abbiano minorazioni del linguaggio, dell'udito, della vista o della psiche, al fine di dare consigli sui metodi didattici, nonché al fine di insegnare ai docenti della scuola normale, non specializzati, l'uso di tecniche speciali da applicare nelle stesse classi per questi soggetti disadattati. Sono cinque comandi, per esempio che io non mi sentirei assolutamente di dichiarare non utili e di fare revocare in un momento in cui non ci sono ancora tutte le strutture necessarie per fare funzionare per intero dovunque le innovazioni della riforma scolastica ed i presupposti del piano della scuola.

Esiste poi, per quanto riguarda gli enti morali, la questione notevole della collaborazione che certo personale comandato di alto livello dà nella scuola: basti ricordare le « monitrici », che fanno lavoro di gruppo presso gli educatori che tendono a specializzarsi, e sono scelte fra personale comandato che mette a disposizione una preparazione didattica eccezionale, e particolari esperienze concrete avute presso istituzioni pedagogiche ed assistenziali come responsabili del coordinamento e della preparazione del personale.

Per questi motivi — l'esemplificazione sarebbe lunghissima, a non finire — non mi sento proprio di sottolineare come negativo questo provvedimento. Ne vorrei solo sottolineare, invece, gli aspetti positivi e ancora una volta vorrei chiedere alla Commissione di non volere correre il rischio di risalire, con troppa facilità dal particolare al genere, e fare diventare tutto, *sic et simpliciter*, come un malaugurato stereotipo; generalizzando, in questi casi come in altri, si può partire da una esemplificazione vera e reale, ma piccola, e condannare una realtà vera, utile e benefica, facendo solo del danno.

BRONZUTO. Io non vorrei fare la storia dalla nascita di questo disegno di legge. Però, per meglio chiarire la posizione del nostro gruppo e per la proposta finale che farò a conclusione del mio intervento, devo per forza dire che il disegno di legge che stiamo discutendo è uno stralcio del disegno di legge n. 4115 presentato nella passata legislatura. Ma vogliamo domandarci perché nacque il disegno di legge n. 4115? Perché dopo venti anni di una prassi che non aveva nes-

suna giustificazione dal punto di vista giuridico, che non aveva mai ottenuto il consenso del Parlamento, né di qualsiasi altro organismo preposto al controllo della spesa pubblica, la Corte dei conti, nel 1967, lanciò un *ultimatum* al Governo, nel quale diceva: l'andazzo dei comandi deve finire, perché non è regolato dalla legge. O li regolate con legge del Parlamento, o li si aboliscano. Per questo fu presentato il disegno di legge n. 4115, per questo il Governo allora ci presentò quel provvedimento. Allora fu volontà quasi unanime del Parlamento di respingere ciò che oggi ci viene riproposto, e il Governo fu costretto a fare buon viso a cattivo gioco con lo stralcio dell'articolo 7. Il Governo si rese conto, in quella sede, che se non avesse stralciato gli articoli 7 e 9, ma soprattutto il 7, quel disegno di legge non sarebbe mai passato e fece buon viso a cattivo gioco, e accettò di stralciare almeno l'articolo 7.

E quello che restava e che non era poca cosa, passò, con una maggioranza sulle stesse posizioni di oggi, avendo i socialisti (che mi dispiace non siano stati presenti fino a questo punto della discussione) messa a posto la coscienza con l'ordine del giorno già ricordato dell'onorevole Scionti. Ed oggi noi ritorniamo su questo argomento. In verità dobbiamo dare atto alla tenacia ed alla perseveranza di questi governi i quali possono anche cambiare i ministri ed i sottosegretari, ma non cambiano linea; e certamente non la cambieranno fino a che avremo questo stesso tipo di governi e questo stesso tipo di maggioranza, composta di queste forze politiche e con questa disposizione del partito socialista a cedere sempre più alle imposizioni della Democrazia cristiana, questo partito socialista che crede di salvarsi e mettere a posto la coscienza con ordini del giorno che non convincono nemmeno loro stessi.

Né credo che il compagno Codignola sia egli stesso convinto della bontà dell'articolo 1 di questo disegno di legge con il quale ci viene riproposta dal Senato, puramente e semplicemente, l'applicazione di quell'articolo 7 del disegno di legge n. 4115 che la maggioranza era stata costretta a ritirare.

Ma la cosa, secondo me, è ancora più grave, perché mentre l'onorevole relatore si affatica a dimostrare che il disegno di legge in esame ci garantisce il più assoluto controllo pubblico e via dicendo, io mi domando quali garanzie possiamo avere, quando apprendiamo da questo disegno di legge, e lo dice l'onorevole relatore al Senato, che il Governo ha continuato ad operare, non in

manca di un'altra legge, ma contro la legge. Infatti, ci si viene a riproporre l'assegnazione dello stesso numero di insegnanti e di direttori già in servizio per l'anno scolastico 1967-1968 dimenticando che la legge n. 1213, ricordata dal compagno Scionti, all'articolo 9 stabilisce la fine dei comandi non previsti, e questi comandi non erano previsti.

BADALONI MARIA. Non sono presso gli enti attualmente interessati.

BRONZUTO. Lei mi cita lo stesso numero dell'anno scolastico 1967-1968.

BADALONI MARIA. I comandi cui ella, onorevole Bronzuto, fa riferimento sono stabiliti per legge, e su questo, proprio non c'è niente da dire.

PRESIDENTE. La legge è entrata in vigore con l'inizio di questo anno scolastico.

BRONZUTO. A decorrere dall'anno scolastico 1967-1968, dice la legge.

BADALONI MARIA. Non appena siano conclusi gli adempimenti della legge stessa. Sulla applicazione della legge non c'è niente da dire.

BRONZUTO. Comunque a decorrere dall'anno scolastico 1967-1968. Se volessi, con una delle mie solite malizie, potrei ricordare che è facile per il Governo non adempiere alle leggi od adempiervi con ritardo. E dò un esempio: la legge n. 468 è stata approvata dal Parlamento da circa un anno, eppure si dà ora adempimento ad essa come a diverse altre mentre la prassi del Governo è quella di adottare provvedimenti anche in attesa dell'approvazione delle leggi.

Ho voluto ricordare ciò per dire che non abbiamo nessuna garanzia, né da parte del disegno di legge né dalla costante azione del Governo. Forse per questo qualcuno tenta di minimizzare la portata del provvedimento.

Sull'articolo 1 hanno parlato ampiamente gli onorevoli Sanna e Scionti ed io non tornerò su quell'argomento, ma qualche cosa voglio dire sulla questione del numero. « Misero numero », ci dice l'onorevole Cattaneo Petrini, ma le questioni di principio vanno valutate indipendentemente dal numero: non è la quantità che determina la legittimità o meno di un provvedimento. « Misero numero », dice l'onorevole Cattaneo Petrini, ma immediatamente ci dice (e

noi sappiamo come ha sempre operato il Governo) che occorrerebbero 750 di questi insegnanti solo in Lombardia, per cui è legittimo temere che, di questo passo, avremo 750 assegnazioni in Lombardia e poi altrettante in Piemonte ed altrettante ancora in Emilia-Romagna o in ciascuna regione e non so, poi, quante nel Mezzogiorno. Abbiamo perciò questa preoccupazione: se oggi, senza che vi sia una legge, contro la legge si è operato in questo senso, con questo « misero numero »; successivamente, con la copertura della legge, quante diventeranno le convenzioni?

Se chi beneficia di queste assegnazioni, si dice, sono enti parastatali o sovvenzionati, il provvedimento diventa ancora più grave perché questi enti continuano a ricevere dallo Stato denaro che andrebbe meglio impiegato (lo abbiamo detto a proposito dei patronati scolastici e del piano di finanziamento della scuola) se andasse direttamente alla scuola, e a servizi che andrebbero certamente meglio, se li facesse direttamente lo Stato, direttamente la scuola. Si propone, invece che gli enti si sostituiscano allo Stato. Ma perché questi enti si debbono sostituire allo Stato, perché lo Stato deve appaltare questi servizi, (e non solo appaltare questi servizi ed erogare denaro), ma addirittura appaltare il suo personale? Forse, qualche giorno, arriveremo all'appalto perfino dei ministri per un qualche servizio di qualche ente o di qualche gruppo economico. Lo Stato che ha il dovere di fare questi servizi, li appalta. E vorrei far notare una delle cose più gravi: questi enti debbono addirittura curare le attività integrative, quando c'è l'obbligo preciso, per lo Stato, di realizzare la scuola a tempo pieno, per tutta la fascia dell'obbligo. Tuttavia lo Stato non lo fa e non lo vuole fare. È questa volontà politica che si cela dietro questo provvedimento ed è comodo per certe forze moltiplicare gli enti, appaltare le attività integrative, cedere il personale dello Stato agli enti ed ai privati. Così avremo ancora altri motivi, altre « ragioni valide », altri centri di potere consolidati, per rinviare il problema del tempo pieno nella scuola dell'obbligo; per rinviare le attività integrative, anche le più semplici.

Queste sono cose molto gravi che non è che lascino perplessi, ma ci fanno decidere per un voto decisamente contrario.

Riteniamo, onorevoli colleghi della maggioranza e onorevole Sottosegretario, che noi dell'opposizione non adempiremmo appieno il nostro dovere se ci limitassimo solo a proporre ed a dare voto contrario a questo

disegno di legge. Noi riteniamo che esso, per la sua gravità non possa passare in sordina, riteniamo che il problema debba essere affrontato con tutta responsabilità da tutte le forze politiche; debba, perciò, essere portato all'attenzione di tutta la Camera e dell'opinione pubblica perché tutta la Camera e il paese sappiano e si pronuncino su quello che il Governo vuole fare, cercando cioè di far passare in sordina certe cose; come vuole continuare in un certo andazzo, come vuole continuare ad eludere i problemi più seri della scuola, in particolare della scuola elementare, e continuare a mantenere un sistema che riteniamo assolutamente inconcepibile ed inaccettabile.

Per questo non solo dichiariamo il nostro voto contrario al disegno di legge, ma facciamo una esplicita richiesta per la sua rimessione in Aula.

PRESIDENTE. Essendo stata presentata, corredata dalle prescritte firme, una richiesta di rimessione in Assemblea del provvedimento, sospendo la discussione del disegno di legge.

Discussione del disegno di legge: Comando, per un triennio, presso la Commissione Vinciana, di un esperto in lettura e trascrizioni dei testi vinciani, dipendente del Ministero della pubblica istruzione (Approvato dalla VI Commissione permanente del Senato) (581).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Comando, per un triennio, presso la Commissione Vinciana, di un esperto in lettura e trascrizioni dei testi vinciani, dipendente del Ministero della pubblica istruzione », n. 581. Il provvedimento è già stato approvato dalla VI Commissione permanente del Senato, nella seduta del 16 ottobre 1968.

Il relatore, onorevole Borghi, ha facoltà di svolgere la relazione.

BORGHI, *Relatore*. Signor Presidente, onorevoli colleghi! Riferirò brevemente su questo disegno di legge già approvato dal Senato. L'incarico di sovrintendere ai lavori per la pubblicazione, in edizione nazionale, dei manoscritti e dei disegni di Leonardo da Vinci fu affidato ad una apposita commissione nominata con regio decreto del 5 marzo e del 12 marzo del 1905; non è una cosa, quindi, recente. Tralasciando altri dati che nel corso della discussione potrò fornire ai colleghi,

dirò che la commissione sospese i suoi lavori per circa 25 anni. Nel 1964 e 1965, con decreti del Presidente della Repubblica, furono nominati i componenti la commissione, della quale furono chiamati a far parte, tra gli altri, studiosi come il professore Salmi, l'ingegnere Polvani, il professore Arredi, la professoressa Brizio ed altri.

La commissione, appena nominata, si è accinta al lavoro, ma ha subito dovuto constatare che per il sollecito svolgimento dei lavori inerenti alla pubblicazione in edizione nazionale dei manoscritti e dei disegni di Leonardo da Vinci, era necessaria la piena disponibilità del professore Marinoni, preside del liceo scientifico di Milano, libero docente e incaricato di storia della letteratura, e questo perché il professore Marinoni, insieme all'ingegnere De Toni, è l'unico studioso in grado di leggere e trascrivere i testi di Leonardo da Vinci. E a questo punto si prospetta evidentemente un problema tecnico che si collega alla realtà delle cose: un problema di disponibilità che si ricollega alla necessaria rapidità di questo lavoro.

Ora il professore Marinoni, essendo impegnato nella presidenza del liceo scientifico, può dare evidentemente una disponibilità di tempo assai limitata per cui il lavoro procede con lentezza e con enorme difficoltà. Con il disegno di legge sottoposto al vostro esame si supera l'inconveniente e si assicura la regolarità dell'importante lavoro editoriale che credo interessi tutto il mondo della cultura, non soltanto italiana.

Se è consentito al relatore, dopo aver fornito queste brevi note illustrative, di esprimere un voto, è che si debba affrontare successivamente il problema generale delle commissioni alle quali sono state affidate iniziative analoghe, per altri grandi uomini, la cui raccolta di opere è veramente essenziale; ma lo si debba affrontare in modo organico e generale per evitare che, per superare una difficoltà — che in questo caso è veramente molto limitata —, se ne creino altre, e per affrontare in modo organico l'esistenza di questi istituti in modo da consentire una rilevazione dei tipi di istituti esistenti (creati come questo per regio decreto o decreto presidenziale) ed assicurare ad essi una rapida funzionalità in ordine ai problemi che si presentano sempre con queste dimensioni, perché si tratta di materia specifica che comporta una specializzazione estremamente caratterizzante, per cui occorre scegliere « quelle » persone che possono contribuire in modo determinante alla chiusura del ciclo di at-

tività di questi istituti, attività che del resto non può non essere vivamente apprezzata. Debbo rilevare che per quanto concerne la raccolta degli scritti e dei disegni di Leonardo — a quanto si dice negli ambienti qualificati di questo settore — i due esperti citati sono di valore non solo nazionale ma internazionale.

Per questi motivi, mi permetto di chiedere alla Commissione l'approvazione del disegno di legge in esame, con l'impegno di avere poi un quadro generale per consentire una soluzione globale che di fatto non imponga più alla Commissione di approvare provvedimenti di questo genere, per i quali il motivo di interesse culturale è così evidente che potrebbe essere risolto in via amministrativa dal Ministero della pubblica istruzione.

PRESIDENTE. Ringrazio il relatore e dichiaro aperta la discussione generale.

LOPERFIDO. Molto brevemente. È chiaro che il nostro gruppo non ha difficoltà ad accogliere questo disegno di legge (chiamiamolo così) con la considerazione abbastanza ovvia che è stata fatta poco fa dal relatore Borghi, e che finisce per esprimere ancora una volta quella specie di crisi di coscienza che sorge ogni volta che affrontiamo dei problemi abbastanza seri come questo — pur nella sua circoscrivibile specificazione — rimandando ogni volta a dei propositi nobilissimi di sistemazione generale che poi vengono regolarmente disattesi e infranti. Tanto più, poi, quando ci si trova dinnanzi ad un provvedimento come questo, inteso a dar vita ad un incarico praticamente triennale all'unico conoscitore della materia, così pare almeno, non avendo finora potuto esperire studi che ci consentissero la preparazione in 50 anni di due, tre, quattro decifrazioni di testi leonardeschi da trascrivere e pubblicare.

E suona tanto più stridente questo ritardo, questa leggina, dopo che si continua da decenni, per non dire da secoli, in Italia, a parlare di genio universale o di genio della stirpe o della razza, riferendosi in particolare a Leonardo da Vinci, e dopo che si è dovuto constatare e scoprire che neppure il Poligrafico dello Stato è in grado di pubblicare i testi manoscritti di Leonardo da Vinci. Fino ad ora questi testi sono stati pubblicati da case editrici private, ed anche lo stesso testo che uscirà, se la veneranda età del professore Marinoni lo consentirà, sarà sempre ad opera di una casa editrice privata.

Perciò è con molta amarezza e pessimismo che noi approviamo questo disegno di legge che ci fa riportare ancora una volta a tante miserie a cui non serve certo a dare lustro alcuno il discorso di questo o quel ministro o sottosegretario quando si parla di Leonardo da Vinci. Aggiungo che almeno ci sia consentito di porre in condizione alcuni studiosissimi ed espertissimi, i quali magari hanno la ventura di essere presidi di liceo scientifico in quel di Legnano prima di sparire dalla scena, di insegnare ad un'altra persona a leggere i testi di Leonardo da Vinci. È inammissibile che chi sa qualche cosa in Italia debba serbare tale patrimonio per sé e che lo Stato molto più tardi ricorra, con provvedimenti come quello al nostro esame, alla esperienza di quei pochi che sono rimasti i soli depositari di certe conoscenze.

PRESIDENTE. Nessun altro chiedendo di parlare, dichiaro chiusa la discussione generale.

BORGHI, *Relatore*. Concordo anch'io con le osservazioni formulate dall'onorevole Loperfido.

BUZZI, *Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione*. Il Governo si trova d'accordo col relatore. Fa notare che ci troviamo nella necessità di rendere disponibile questa persona perché sembra l'unica soluzione consentita allo stato delle cose, e ritiene che l'osservazione fatta dall'onorevole Loperfido, circa la necessità di avviare anche altri agli studi leonardeschi, sia una considerazione molto valida, da tenere presente e da raccomandare sia alla Commissione che alla Direzione delle accademie e delle biblioteche, che è preposta a seguire i lavori della commissione stessa.

PRESIDENTE. Do lettura dell'articolo unico del disegno di legge.

« Per assicurare la più sollecita ripresa e il compimento della pubblicazione degli scritti e dei disegni di Leonardo da Vinci, il Ministro della pubblica istruzione è autorizzato a disporre il comando, per un triennio, presso la Commissione nazionale ricostituita con decreto del Presidente della Repubblica 14 agosto 1964, di un esperto in lettura e trascrizioni dei testi vinciani, dipendente del Ministero della pubblica istruzione.

L'assegnazione del comando viene effettuata su motivato parere della predetta Commissione ».

Trattandosi di articolo unico, cui non risultano ancora stati presentati emendamenti, avverto che lo stesso sarà votato direttamente a scrutinio segreto al termine della seduta.

Discussione del disegno di legge: Modifiche della denominazione e delle finalità dell'Erbario coloniale di Firenze (Approvato dalla VI Commissione permanente del Senato) (582).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Modifiche della denominazione e delle finalità dell'Erbario coloniale di Firenze », n. 582, già approvato dalla VI Commissione permanente del Senato.

Il relatore, onorevole Meucci, ha facoltà di svolgere la relazione.

MEUCCI, *Relatore*. Dirò brevemente che, si tratta di un cambio di denominazione e di un più ampio campo di interessi per quanto riguarda l'istituto che sorse a Roma con regio decreto del 3 ottobre 1904, n. 683 per accogliere piante e prodotti vegetali dei possedimenti coloniali italiani e per condurre ricerche e studi e provvedere a relative pubblicazioni. Più tardi e cioè nel 1918 venne trasferito a Firenze col titolo di Regio Erbario coloniale di Firenze. È facilmente intuibile la ragione della richiesta di modifica della denominazione a cui deve aggiungersi l'opportunità di riordinare l'Erbario, ampliando il suo campo di interesse. È stata fatta presente l'opportunità di chiamarlo « Erbario tropicale africano », raccogliendo esso anche materiale originario dalla fascia tropicale. Funzionari e personale addetto dipendono dall'Università di Firenze; sia il Rettore che le autorità accademiche di Firenze hanno già espresso parere favorevole. Ai fini di un sempre maggior campo di raccolta, è stato ritenuto opportuno di togliere il termine « africano » e di chiamarlo « Erbario tropicale di Firenze ». Per tali motivi chiedo alla Commissione di esprimere voto favorevole, e mi riservo di rispondere ad eventuali richieste di chiarimento che mi furono rivolte da qualche collega.

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione generale.

RAICICH. Dichiaro, molto brevemente, che non abbiamo, ovviamente, alcun motivo di merito per dichiarare la nostra opposizione a quello che è poi, più che altro, un semplice cambio di denominazione e qualche pic-

V LEGISLATURA — OTTAVA COMMISSIONE — SEDUTA DEL 29 GENNAIO 1969

colo ritocco nelle finalità dell'ente, cambio di denominazione che sopravviene a più di venti anni dalla fine di qualsiasi colonia italiana. Intendiamo, tuttavia, in questa sede esporre alla Commissione alcune questioni sul tipo di proposte che ci vengono sottoposte, come ad esempio il disegno di legge n. 581 testé esaminato; si trattava, infatti, di un provvedimento *ad hominem* e questo proprio nel momento in cui più larga e più consapevole si fa, anche da parte di uomini molto esperti dei lavori parlamentari, la critica a questo modo di procedere. Abbiamo letto l'intervista dell'onorevole Presidente del Senato e la critica contro l'uso invalso delle leggine. Ora, in quel testo, si attribuisce una certa responsabilità ai deputati anche della maggioranza, ma noi vorremmo in questa sede e cogliere questa occasione per dire che la questione non dipende solo dai deputati ma, molte volte, dal Governo.

PRESIDENTE. Il Governo si muove nell'ambito della legge.

RAICICH. A parte questa riserva di metodo, nel merito del provvedimento in esame non ho nulla da obiettare e daremo ad esso il voto favorevole.

CATTANEO PETRINI GIANNINA. Per quanto riguarda la questione sollevata dall'onorevole Raicich circa le leggine, non si deve dimenticare che vi sono leggi e norme che possono avere carattere di urgenza; potremmo, quindi, vedere di dedicare una delle sedute a determinati provvedimenti ed in un'altra a svolgere il lavoro più impegnativo; questo permetterebbe di svolgere razionalmente tutto il lavoro.

LEVI ARIAN GIORGINA. Desidero avanzare nuovamente una richiesta già altra volta fatta: che i parlamentari, o, almeno coloro che fanno parte della Commissione istruzione, ricevano copia delle circolari del Ministero della pubblica istruzione. Ad esempio, non ho ancora potuto prendere visione della circolare Sullo e ne ho appreso il contenuto dai resoconti dei giornali non sempre completi. Prego, quindi, di voler tenere informati i parlamentari componenti la nostra Commissione in tal senso per evitare loro di rivolgersi ai presidi per prendere visione delle citate circolari. Credo che ciò non costerebbe al Ministero della pubblica istruzione né troppa fatica, né, tanto meno, denaro.

PRESIDENTE. Credo che il Ministro abbia già provveduto nel senso desiderato dall'onorevole Levi Arian.

BORGHI. Desidero associarmi alla proposta avanzata dall'onorevole Levi Arian anche perché credo si tratti di cosa molto semplice; intendo poi sottolineare la necessità che l'invio venga fatto con tempestività, cioè, non dopo che siano passati dieci giorni dall'emanazione di una circolare come la circolare Sullo, che ha un suo valore al momento in cui viene emanata.

BUZZI, *Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione*. Come rappresentante del Governo, assicuro che provvederò all'esaudimento di questa legittima richiesta.

PRESIDENTE. Poiché nessun altro chiede di parlare, dichiaro chiusa la discussione generale.

Passiamo all'esame degli articoli avvertendo che, non essendo stati presentati emendamenti, ne darò lettura e li porrò successivamente in votazione:

ART. 1.

L'Erbario e Museo coloniale istituito in Roma con regio decreto 3 ottobre 1904, n. 683, successivamente modificato, e trasferito in Firenze con la legge 19 maggio 1918, n. 719, assume la denominazione di Erbario tropicale di Firenze.

(È approvato).

ART. 2.

L'Erbario tropicale ha per fine lo studio della flora e della vegetazione delle regioni tropicali. Esso raccoglie i dati ed i materiali relativi attraverso corrispondenza, scambi e missioni; ne promuove lo studio, cura la diffusione dei risultati delle ricerche mediante apposite pubblicazioni e funziona come centro di informazione e consulenza scientifica in materia.

(È approvato).

Il disegno di legge sarà votato subito a scrutinio segreto.

Votazione segreta.

PRESIDENTE. Indico la votazione a scrutinio segreto sui disegni di legge esaminati nella seduta odierna.

(Segue la votazione).

Comunico il risultato della votazione:

Disegno di legge:

« Modifica all'articolo 99 del regio decreto 4 maggio 1925, n. 653, in materia di rilascio di certificati sostitutivi a tutti gli effetti di diplomi di maturità ed abilitazione » (*Approvato dalla VI Commissione permanente del Senato*) (521):

Presenti votanti	24
Maggioranza	13
Voti favorevoli	23
Voti contrari	1

(*La Commissione approva*).

Disegno di legge:

« Comando, per un triennio, presso la Commissione Vinciana di un esperto in lettura e trascrizioni dei testi vinciani, dipendente del Ministero della pubblica istruzione » (*Approvato dalla VI Commissione permanente del Senato*) (581):

Presenti votanti	24
Maggioranza	13
Voti favorevoli	24
Voti contrari	0

(*La Commissione approva*).

Disegno di legge:

« Modifiche della denominazione e delle finalità dell'Erbario coloniale di Firenze » (*Approvato dalla VI Commissione permanente del Senato*) (582):

Presenti votanti	24
Maggioranza	13
Voti favorevoli	24
Voti contrari	0

(*La Commissione approva*).

Hanno preso parte alla votazione:

Badaloni Maria, Bertè, Borghi, Bronzuto, Canestri, Cattaneo Petrini Giannina, Cingari, Dall'Armellina, Fusaro, Giannantoni, Granata, Lettieri, Levi Arian Giorgina, Loperfido, Magri, Meucci, Spitella, Natoli, Racchetti, Raicich, Romanato, Sanna, Scaglia, Scionti.

Sono in congedo:

D'Antonio, Rausa, Revelli.

La seduta termina alle 12,30.

IL CONSIGLIERE CAPO SERVIZIO
DELLE COMMISSIONI PARLAMENTARI
Dott. ANTONIO MACCANICO

STABILIMENTI TIPOGRAFICI CARLO COLOMBO